

È LA STAMPA BELLEZZA

→ **L'evento** A centinaia all'incontro su donne e media al festival del giornalismo di Perugia

→ **Tra i temi** la precarietà. De Gregorio: «La classe dirigente si dimentica ogni orizzonte futuro»

Informazione nell'era della paura Quando potere e media fanno tilt

Alla quinta edizione del festival, tantissimi incontri e tavole rotonde. Tra il pubblico donne e uomini, madri e figlie, ragazze e ragazzi. Susanna Camusso: «In Italia la precarietà non è transitoria».

GIUSEPPE RIZZO

PERUGIA

C'è un cortocircuito, in Italia, uno tra i tanti, ma è uno di quei cortocircuiti dai quali dipende il futuro di un paese. Salta fuori quando si associano parole come «informazione» e «potere». Ma anche «donne» e «precarietà», «new journalism» e «vecchi media». È sull'accostamento di questi temi che ha deciso di lavorare quest'anno la quinta edizione del Festival del Giornalismo di Perugia. Tanti gli incontri e le tavole rotonde. Pierpaolo Bruni, pubblico ministero alla Procura di Catanzaro, e i giornalisti Andrea Gerli, Riccardo Giacoia, Lucio Musolino e Roberto Rossi, hanno provato a spiegare cosa significa raccontare la realtà e battersi per la legalità in terra di 'ndrangheta. Altri giornalisti, da Alessandro Campi, direttore di *Rivista Politica*, a Peter Gomez del *Fatto*, da Rachel Donadio del *New York Times* alla nostra Claudia Fusani, hanno invece provato a spiegare cosa significa raccontare la realtà, quando questa realtà è composta dai processi di Silvio Berlusconi, uomo che non ha mai nascosto tutta la sua disapprovazione, per usare un eufemismo, verso chi si impiccchia dei suoi affari.

C'è stata, nei racconti degli speaker, ma anche nei discorsi fatti a bassa voce tra il pubblico, una parola che è ritornata spesso, una parola che fotografa benissimo la situazione del nostro paese, la parola «paura». Un termine che le relatrici dell'incontro *Donne, media e potere* hanno usato per misurare la febbre



Perugia Il festival internazionale di giornalismo proseguirà fino a domenica

Fino a domenica A Pordenone «Le voci dell'inchiesta»

Pasolini, la legalità, i rifiuti, l'ambiente, gli Ogm, il nucleare, il «crudelty show» che affolla i palinsesti televisivi, l'immigrazione e l'emigrazione, perfino un viaggio nell'universo femminile lungo l'Italia di Berlusconi: è il festival di Cienemazero «Le voci dell'inchiesta», in corso fino a domenica a Pordenone. Il genere dell'inchiesta viene esplorata in tutte le sue declinazioni, con 33 documentari e film in arrivo da 17 Paesi del mondo, con una decina di anteprime italiane, le testimonianze di 52 ospiti.

che ormai da anni avvanpa l'Italia. Sul palcoscenico allestito nella Sala dei Notari di Palazzo Priori, il direttore de *l'Unità* Concita De Gregorio, il segretario della Cgil Susanna Camusso, la giornalista Maria Laura Rodotà e Irene Tinagli, ricercatrice all'Università Carlos III di Madrid. In sala, gremita fino al punto che gli organizzatori hanno dovuto sbarrarne le porte, centinaia di persone. Donne e uomini. Madri e figlie e ragazzi e ragazze. Tutti a cercare una risposta alla domanda-provocazione lanciata dalla Rodotà: Come si fa a essere assertive se si è precarie?

Irene Tinagli è andata a vivere all'estero proprio per sfuggirla, questa condizione, ma del resto è anche stata questa sua fuga a convincerla

che la cosa peggiore non è il binomio donne-precarietà, quanto il circolo vizioso che lega l'instabilità nel mondo del lavoro alla paura. «Non mi fa pau-

La realtà
Difficile raccontarla, quando ci sono solo i processi di B.

ra essere precaria – dice – perché sono talmente tanti anni che investo su di me, sulle mie conoscenze, continuando a studiare, anche quando tutto sembrava scongiurarlo, anche con tanti sacrifici, spostandomi parecchio, che credo di portarmi dentro un valore che mi aiuta e che mi viene ri-